

**David Hepworth**

# Il rock di quando eravamo vivi

**Matteo Di Gesù**

**P**otrebbe darsi il caso che i più meticolosi appassionati di rock trovino da ridire a proposito di un titolo tanto apodittico; tuttavia, David Hepworth, critico musicale britannico, è perentorio: è il 1971 l'anno d'oro del rock. A sostegno della sua tesi ha licenziato un volume di più di quattrocento pagine - argute, competenti, appassionanti, mai pleonastiche o stucchevoli, come solo i giornalisti musicali angloamericani sanno scriverne - destinando scrupolosamente un capitolo, suggellato da una playlist, a ciascun mese. L'autore, naturalmente, è ben consapevole dell'assertività del suo assunto, tanto da ironizzarvi: per lui il 1971 è stato soprattutto l'anno del conseguimento della maggiore età; «A questo punto farete una faccia scettica e mi direte che anche voi considerate speciale la musica di quando avete compiuto ventun anni, o diciotto o sedici, o qualsiasi altra età in cui vi siete sentiti vivi come non mai. È naturale». Ma nondimeno: «Nel caso mio e del 1971, però, c'è una differenza importante. E la differenza è che ho ragione».

D'altro canto il 1971 è il primo

anno da adulta della sottocultura rock, in un certo senso, essendosi sciolta l'anno prima la band che poteva quasi rivendicarne la paternità: i Beatles. E poi, a suffragare la tesi di Hepworth potrebbe bastare l'elenco di cento album pubblicati in quell'anno, lista che fa parte degli apparati del libro: impossibile proporre una cernita (*Pearl* di Janis Joplin, *Tapestry* di Carole King, *Bryter Layter* di Nick Drake, *The Man Who Sold the World* di David Bowie, *Sticky Fingers* dei Rolling Stones, *Four Way Streets* di Crosby, Stills, Nash e Young, *Every Picture Tells a Story* di Rod Stewart, *Imagine* di John Lennon, *Who's Next* degli Who, *Led Zeppelin IV*, giusto per annotarsi un promemoria essenziale, ne fanno parte).

Ma sarebbe troppo facile, se si trattasse solo di questo. Il critico individua infatti nelle pieghe di quel brulicare di canzoni, concerti, esordi, alcune trasformazioni nel modo di concepire, performare, confezionare, fruire, produrre e riprodurre la musica rock che, in una manciata di mesi, l'avrebbero cambiata per sempre.

È a partire da quell'anno cruciale che, tanto nelle logiche artistiche e

discografiche quanto nelle aspettative dei consumatori, il long playing si impone definitivamente sul singolo a 45 giri, fino a diventare un vero e proprio oggetto iconico della cultura pop (basti pensare alla copertina di *Sticky Fingers*, realizzata da Andy Warhol, con una vera cerniera incollata sull'immagine della patta dei jeans che campeggia sul cartone patinato); è in quel volgere di giorni che prendono vita le antesignane emittenti radiofoniche private che trasmettono per la prima volta sulla frequenza FM, che cominciano a essere commercializzate le musicassette al diossido di cromo per la registrazioni domestiche, che i concerti dal vivo assumono le dimensioni mastodontiche che ancora oggi conosciamo (anche il Concerto per il Bangladesh è di quell'anno). E poi la morte (Hendrix, Joplin, Morrison...), che concorre a generare il culto degli eroi di un'epopea non ancora conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 1971. L'ANNO D'ORO DEL ROCK

**David Hepworth**

Traduzione di Francesca Pe', Sur, pagg. 414, € 20



### Anni Settanta

Mick Jagger e Keith Richards, dei Rolling Stones, durante un'esibizione alla Round House di Londra, il 18 marzo 1971

